

La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

ancora una volta ci siamo ritrovati a Gardone, al Vittoriale degli italiani, per il tradizionale incontro di marzo.

Ancora una volta abbiamo colto l'occasione per riandare con il pensiero ad anni lontani e per purificare lo spirito, mortificato dai tristi avvenimenti che giornalmente vengono a deprimerci attraverso la cronaca che siamo costretti a leggere sui giornali.

Ancora una volta ci siamo incontrati ai piedi del Mastio, Legionari affaticati dagli anni ma con lo spirito sempre giovanile, Amici del Vittoriale pronti a fiancheggiare l'opera dei Legionari, ed esuli fumani legati ai superstiti delle gloriose Legioni da una riconoscenza che mai potrà venire meno per quanto essi allora hanno fatto in difesa della nostra Fiume.

Purtroppo anche quest'anno abbiamo trovato il Vittoriale in condizioni non certo brillanti; il Mastio è sempre in pericolo per le continue infiltrazioni di acqua, la Puglia è arrugginita, i bei viali, gli olivi, le serre avrebbero bisogno di tante cure.

Il Presidente del Vittoriale dott. Longo ha fatto un quadro preciso della situazione; un preventivo di spesa fatto da tecnici si aggira sui 45 milioni, ma gli Organi dello Stato sembra non siano in grado di disporre di tale somma. Per finanziare i Partiti, per pagare gli emolumenti a Deputati e Senatori, per rimpinzare le insaziabili fauci della Cassa del Mezzogiorno i soldi si trovano, ma per il Vittoriale nessuno è disposto a tirare fuori una lira. Come se il Vittoriale non fosse patrimonio di tutti gli italiani e come se non fosse doveroso per tutti gli uomini al Governo preoccuparsi per la sua conservazione.

Abbiamo sentito un Legionario dire con un senso di tristezza e di crudo realismo che se il Mastio, per le infiltrazioni d'acqua, crollerà sarà due volte monumento degno di essere ammirato in quanto in tale caso esso servirà a ricordare ai posteri la grandezza di Gabriele d'Annunzio e dei suoi Legionari e l'insipienza e l'incapacità dell'attuale classe dirigente. Qualcosa insomma come il Monumento dei Caduti

di Gorizia che, distrutto da mani barbare di slavi invasori, è rimasto là a ricordare, pur così distrutto, i nostri Caduti e l'odio dei nostri confinanti orientali.

Speriamo che nonostante tutto questa previsione non si avveri e che i preposti al Vittoriale riescano a ottenere quanto necessario dal Patrio Governo.

Questo il nostro augurio, questa la nostra speranza.

* * *

Questo numero de « LA VOCE DI FIUME » vede la luce con qualche giorno di ritardo; ce ne scusiamo con tutti voi ma proprio non ce la abbiamo fatta a rispettare il termine tradizionale di fine mese.

Purtroppo — come sapete — siamo in pochi a tirare avanti la barca del Libero Comune e la compilazione del giornale, anche se modesto nella forma e nel contenuto, richiede tempo e di tempo noi ne abbiamo sempre poco. Lo sanno quanti scrivono al Comune e talvolta sono costretti ad aspettare parecchio per avere una risposta. Cogliamo anzi questa occasione per scusarci con tutti quelli che in questo momento hanno nei nostri riguardi della corrispondenza inevasa, ma costoro debbono sapere che il nostro Comune, che è unico nel suo genere sotto molti punti di vista, ha anche la peculiarità — oltre che non avere debiti e non emettere cartelle esattoriali! — di non avere impiegati.

Per essere assolti dalle nostre inevitabili mancanze pertanto noi confidiamo nella Vostra amicizia; in quella amicizia che così mirabilmente, rivolgendosi agli « Amici del Vittoriale » nel recente raduno di Gardone, il buon Padre Acerbi, valoroso Legionario Fiumano e sacerdote di purissima fede, ha così nobilmente saputo esaltare.

E basandosi su questo profondo sentimento che tutti ci unisce e ci lega, nel ricordo indistruttibile della nostra Fiume, che noi siamo sicuri che quanti seguono la nostra modesta opera e la quotidiana fatica sono veramente amici, nel senso più assoluto della parola, perché tutti legati dallo stesso sentimento, dagli stessi ideali, dallo stesso profondo credo.

LA GIORNATA DELL'ESULE A TRIESTE

A Trieste la ricorrenza del diktat è stata rievocata con una manifestazione particolarmente solenne, alla quale hanno preso parte, oltre agli esuli residenti a Trieste, anche i rappresentanti delle provincie di Gorizia, Udine e Pordenone.

La «Giornata dell'esule» è stata celebrata con una solenne S. Messa officiata nel Tempio dell'Esule dall'Arcivescovo S. E. Antonio Santin, il quale al Vangelo ha rivolto alla numerosa folla presente elevate e nobili parole.

Tra l'altro S. E. Santin ha detto:

Siamo uomini che non disperano, perché ieri, nella terribile prova abbiamo sentito la roccia sotto i piedi, e mentre procediamo ancora sappiamo che vi è una meta, che non vien meno.

Questa nostra presenza adunque è un atto di fede e una preghiera.

Quale è lo scopo di questa giornata?

Fermare, stabilire un'ora nella quale tutti noi, sparsi su tutta la terra, pellegrini che portano nel cuore una storia e una speranza, idealmente ci uniamo, e formiamo un popolo, il nostro popolo, che è nato ed è fiorito nelle nostre terre, nelle nostre città, sui nostri monti, lungo le rive del nostro mare. Lì oggi noi, ovunque siamo, ritorniamo a richiamare ricordi incancellabili, a risentire voci e parole che non si dimenticano, a rivedere quasi in una visione resa più dolce dal tempo e dalla distanza, case, vie, quelle grotte delle nostre sponde, così aspre e così cercate, campagne, chiese, che ora sentiamo tanto amate e che, quasi trasfigurate, ci sembrano le più belle. Lasciatemi oggi fermo, come nella mia fanciullezza, sulla spiaggia davanti ai tramonti d'oro, mentre il sole si tuffava nel mare tutto fuoco, o mentre il vento violentissimo scagliava alto contro le rocce le onde, guardare, bagnato dagli spruzzi, quell'uragano scagliato contro la terra, che non tremava, come non tremava il mio cuore che così si preparava a non temere.

Un giorno, questo, abbiamo detto, in cui i 350.000 cacciati e fuggiti ricostituiscono l'antico popolo delle nostre borgate e città.

E tutto questo, in questa

giornata di ricordi, rivivere, specialmente con i giovani, con i più giovani, che sono il domani di questo popolo. Narrare loro una melanconica novella: Vi è laggiù una terra, che tu non la toglierai con la violenza. Tu l'attenderai dalla giustizia e dalla pace, se un giorno queste parole, che formano la civiltà degli uomini, domineranno i cuori.

La giornata del ricordo deve anche essere quella dei buoni propositi. Conservarci quali fummo e quali siamo. Abbandonando le nostre case in gran parte di povera gente, abbiamo portato con noi ciò che non pesava e che nessuno poteva rubarci, le nostre doti di Istriani. La prima la fede. L'abbiamo succhiata con il latte della mamma, l'abbiamo nutrita nelle nostre chiese sonanti di preghiere, di canti e della Parola di Dio, l'abbiamo vissuta nelle ore liete e in quelle dolorose. Portiamo nell'anima la luce di Dio, che si accese nel battesimo.

E poi la lealtà, la capacità di lavoro, l'impegno per la famiglia, il buon senso, l'arguzia e il coraggio. Il coraggio sì, perché la campagna e il mare lo forgiano. Tali vogliamo essere. E con l'esempio e con la parola affidiamo ai figli questo tesoro. Vale più di tutti i posti

e tutti gli stipendi. Questo nessuno ce lo ruberà, ma dipende da noi conservarlo.

Siamo uomini di pace. Inseriti cristianamente nella grande famiglia umana, ci sentiamo fratelli di tutti. Ovunque siamo costruiamo nell'ambiente nel quale ci troviamo a lavorare uniti agli altri la realtà del presente e prepariamo lo avvenire, consapevoli delle nostre responsabilità. Non è nostro costume tirarci indietro. In tutti i campi assolviamo con fraterna solidarietà il nostro dovere.

In cammino oramai da tanti anni — ma sembra di ieri l'ora dolorosa — abbiamo riacquisito serenità, fiducia, gioia di vivere, volontà di collaborare al bene comune.

Non siamo elementi di discordia. Ognuno di noi guarda con i propri occhi e giudica con la propria coscienza, come facevamo laggiù dove siamo nati. Vi era quindi l'unità nella varietà. Uniti però nelle cose fondamentali. Così andiamo avanti.

Si è lenito lo strazio del distacco, ma non dimentichiamo che non fu né giusto né umano cacciarci delle case che i nostri padri e noi abbiamo costruito sulla terra che da sempre fu nostra.

DEI BENI ABBANDONATI E DELLA MORALE CORRENTE

Abbiamo scritto nel nostro numero di gennaio di un'iniziativa presa dall'amico gr. uff. Giuseppe Doldo presso la Presidenza dell'A.N.V.G.D. per promuovere un'iniziativa destinata ad una rivalutazione delle liquidazioni fin qui erogate agli esuli giuliani e dalmati per danni di guerra e per beni abbandonati.

Data l'importanza dell'argomento abbiamo voluto sentire una persona particolarmente competente in materia e abbiamo ottenuto da lui le precisazioni che seguono, precisazioni che riproduciamo integralmente perché anche se un po' lunghe siamo sicuri che le stesse interesseranno la maggior parte dei nostri lettori.

Dal testo che segue risulta che la competente Commissione preposta all'esame delle sin-

gole pratiche ha diradato — per non dire cessato — le sue riunioni in quanto lo Stato non vuole più corrispondere il gettone di presenza ai funzionari che ne fanno parte!

Ma lasciamo parlare la persona da noi interpellata.

* * *

Perdonatemi; mi è andata di traverso l'anticipazione del Vostro mensile sulla iniziativa di Giuseppe Doldo rivolta a postulare una nuova rivalutazione dei « beni abbandonati » dagli esuli giuliani e dalmati. Ne ho tratto una stretta al cuore il cui significato spero di riuscire a spiegare nel corso di questo mio breve discorso.

Una iniziativa del genere non sarebbe stata pensabile, trent'anni fa, quando Severino Mareschi e Italo Derencin die-

L'ADUNATA DEGLI ALPINI A FIRENZE

L'Adunata nazionale di Firenze si è svolta in un clima particolare per lo stato d'animo degli alpini in congedo, creatosi a seguito dei noti intendimenti del Governo di ridurre i quadri del prestigioso Corpo e di modificare alcune delle sue peculiari caratteristiche. Ne era scaturita l'unanime protesta degli alpini e soltanto per il tempestivo deciso intervento del valoroso Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini Franco Bertignolli, per la sua energica azione diretta presso il competente Ministero e presso gli alti Comandi militari i paventati provvedimenti sarebbero stati ridimensionati e mantenute le caratteristiche del Corpo. E ciò per le assicurazioni rese anche pubbliche dal Ministro della Difesa alla vigilia dell'adunata; tuttavia il malcontento si è chiaramente manifestato attraverso le significative scritte inalberate dagli alpini in testa alle numerose formazioni che rappresentavano tutte le regioni italiane.

Ne citiamo la più polemica, quella del grosso nucleo dei reduci della eroica Divisione «Julia»: «Meno Ministri, più Alpini, uguale Julia». Ma a parte questa forma civile, dignitosa di legittima reazione, il grandioso sfilamento si è svolto con la massima compostezza, potremmo anzi dire ferezza, suscitando ovunque l'entusiasmo della cittadinanza fiorentina.

Gli alpini di Zara, Pola e Fiume, preceduti dal vistoso striscione oramai noto in tutte le maggiori città italiane e che porta la scritta «Gli Alpini di Zara-Pola-Fiume vivi e morti sono qui», hanno avuto come tutti gli anni l'onore di aprire la sfilata, accompagnati dal lancio di fiori e dagli evviva alle nostre Città.

Nel pomeriggio di sabato una nostra rappresentanza, di

alpini, familiari ed amici, guidata dal Cav. Mariano Ricatti, Delegato dal Libero Comune di Fiume, ha partecipato alla deposizione di una corona di alloro ai piedi della lapide marmorea murata nell'atrio della sede dell'Università, che ricorda il sacrificio del concittadino Mario Angheben, studente universitario, volontario alpino caduto eroicamente nel primo anno della guerra di Redenzione. La significativa iniziativa è dovuta al Sindaco avv. Gherbaz, il quale ha desiderato che in occasione della grande adunata venisse ricordato il nostro Mario Angheben, al cui nome s'intitola il Gruppo degli alpini fiumani.

Più tardi gli alpini hanno assistito alla S. Messa che il Cappellano Alpino Don Luigi Stefani, zarino, nella piazzetta interna di via del Giglio, ha celebrato in suffragio di tutti i Caduti delle nostre terre, ricordando dall'Altare l'impegno di rimanere fermamente uniti, specie in questo momento difficilissimo che attraversa la Patria.

Come è nella tradizione, gli alpini delle nostre terre con familiari ed amici si sono riuniti sabato sera per la cena e domenica per il pranzo, in una atmosfera di fraterni sentimenti e di gaia cordialità.

Dopo il pranzo il nuovo Capo Gruppo fiumano, rag. Ettore Rippa, ha rivolto brevi parole di grato ringraziamento al dr. Aldo Tuchtan, che ha retto il Gruppo fino dalla sua ricostituzione in Patria, avvenuta a Venezia nel 1954. I nostri alpini hanno quindi inviato un caloroso augurale messaggio al concittadino Generale Alpino Giovanni Host Venturi residente a Buenos Aires, valoroso combattente volontario nella guerra di Redenzione, che purtroppo non aveva potuto essere presente alla grande tradizionale adunata.

RADUNO DEI CINQUANTENNI

Il concittadino P. Badalucco, Presidente del Dopolavoro Ferroviario di S. Candido, organizza per i giorni 14 e 15 giugno un radunetto dei fiumani che quest'anno festeggiano il traguardo dei cinquant'anni, radunetto al quale sarà ovviamente gradita la partecipazione dei familiari e di altri concittadini anche se al di sopra o al di sotto di tale età.

Il radunetto avrà luogo nei giorni 14 e 15 giugno a Monguelfo, in val Pusteria, con il seguente programma:

- giorno 14: arrivo dei partecipanti e sistemazione nell'albergo Christof; ore 20 cenone collettivo;
- giorno 15: ore 10 S. Messa celebrativa dei nostri Patroni; ore 13

pranzo collettivo; ore 16 inizio delle partenze.

Quota di partecipazione: L. 8.000 comprensiva dei due pasti, del pernottamento e della prima colazione.

Le prenotazioni vanno indirizzate al sig. Badalucco, Viale Stazione 21, Monguelfo, entro e non oltre il 31 maggio.

Per chi intendesse prolungare la permanenza è stato concordato il prezzo di L. 6.500 al giorno per pensione completa, escluse le bevande.

Data la modicità della spesa siamo sicuri che parecchi concittadini vorranno rispondere all'iniziativa del sig. Badalucco, al quale non possiamo che esprimere il nostro sincero compiacimento per l'iniziativa da lui presa.

dazione dei «beni italiani ceduti alla Jugoslavia». Risolte le questioni di principio, man mano che si presentavano, il lavoro era diventato abituale «routine». Ogni Sottocommissione — la Commissione si articola in sei sottocommissioni presiedute da un relatore il quale riferisce in Commissione plenaria — evadeva, in media, trenta fascicoli alla settimana. Poi venne la legge n. 193 del marzo 1968, la quale, in relazione alla svalutazione monetaria nel frattempo avvenuta, elevava il coefficiente di rivalutazione da trentacinque a cinquanta.

Strano, ma proprio in questo momento lo sbracamento generale dello Stato contagiò anche la Commissione. Il fenomeno fu avvertito sotto diversi aspetti. La morte dei Presidenti, Peruzzi e successivamente Torrente, che tanto contributo avevano recato alla soluzione dei problemi scaturiti dalle convenzioni internazionali, segnarono l'avvio, con lo avvento di Ricciardelli, alla sola scrupolosa osservanza delle leggi e dei criteri, man mano adottati dalla Commissione. Il più era stato fatto e poco di nuovo scaturiva dallo esame dei residui fascicoli. Per la stessa ragione anche le frequenti consultazioni con i dicasteri jugoslavi rallentarono. Ovviamente meno esigente divenne l'operosità degli esperti e l'azione dei rappresentanti di categoria si restrinse viepiù a tutela di tipo sindacale.

Si perdettero un anno ad adeguare il nuovo lavoro alle peculiarità della legge e solo nel 1969 ripresero le liquidazioni. Ma c'era un vizio nascosto: il contributo dello Stato per la integrazione del fondo da cui trarre gli indennizzi non venne dato in una volta sola, ma diluita in più esercizi. Per tal modo, se la Commissione avesse deliberato con il ritmo iniziale, gli indennizzi avrebbero finito per subire notevoli ritardi in sede di riscossione. Siamo nel campo delle ipotesi. Anche per evitare l'intasamento dell'Intendenza, si adottarono criteri di precedenza. E siccome lo Stato italiano è uno stato democratico, leggi socialista, tali criteri furono attinti alla pratica evangelica: beati gli umili. Nulla da obiettare al riguardo: dato che l'obiettivo da raggiungere era lo scaglionamento della partita nel tempo, tutti i criteri erano buoni purché fossero seriamente applicati. Ma la maldicenza trovò modo di esercitarsi ugualmente. Furono agevolati gli ultraottantenni, i quali, per ragioni naturali, si esaurirono in un baleno. Perciò, scalando i limiti di età, siamo arrivati al sessantesimo anno. Il criterio degli ammalati generò il diversivo della attendibilità. Quello della data della prima liquidazione, fissata al 1957, è tuttora fermo, sicché i maldicenti possono constatare l'arrugginimento dei gangli commissionari accertandosi che quanto è stato fatto negli otto mesi di quell'anno non è stato riveduto nei sei anni dacché viene applicata la legge n. 193.

Ci sono le attenuanti. In questo frattempo l'ondata degli scioperi ha investito, fino alla

Magistratura, la macchina dello Stato. Il grande esodo dei burocrati e dei superburocrati, con la conseguente abrogazione dei diritti accessori nei confronti dei funzionari comandati nelle Commissioni, ha determinato il caos. «Chi mi può obbligare a lavorare gratis?», domandano i già in quiescenza. «Chi mi può costringere a pagarmi il taxi per spostarmi dal luogo del mio lavoro abituale alla sede della Commissione?», incalzano i Magistrati. E perciò nelle more tra argomento e argomento, che sempre più usurpano il tempo che dovrebbe essere dedicato «ai beni abbandonati», si discute quando e come far causa allo Stato per inadempimento, allo scopo di interrompere la prescrizione. Giuseppe II, il grande riformatore dei servizi statali, aveva fatto, dei burocrati, una casta che veniva subito dopo quella del clero e dei militari, al fine di darle una dignità e un decoro propri. La democrazia livellatrice finora non è riuscita che ad abbassarlo al livello di una gazzarra di tramvieri, come si esprimerebbe Guido da Verona.

Questo per dire che una nuova integrazione degli indennizzi, per rincorrere l'inflazione, non gioverebbe alla soluzione di un problema che sa di pesce morto e già passato. Certo, qualche Michelangelo di più in tasca fa sempre comodo. Specie ai profughi che, non per colpa loro, non ne hanno. Ma questa forma di cupidigia dell'elemosina, residuo di un costume caro ai sudditi dello Stato Pontificio o del Borbone, fino a ora e senza quello adeguamento alla realtà nazionale perseguito dalle nostre associazioni, non avrebbe mai solleticato il fiero orgoglio delle popolazioni di frontiera. «Pecunia non olet», diceva Vespasiano, ma si trattava di denaro che entrava e non usciva dalle casse dello Stato. A trent'anni dalla fine delle ostilità è sperabile che i profughi non abbiano ancora bisogno di rifarsi la vita. Se poi aspettano di rifarsela in virtù di uno Stato in fallimento, dimostrano... solo ingenuità.

Se un suggerimento dovesse esser dato dai «poveri profughi» sarebbe quello di mettere la parola «fine» a questa vicenda degli indennizzi. Basterebbe eseguire una piccola operazione sullo schedario: sono poco più di ventimila schede, situate dentro alcune scatole depositate su un tavolino. Separare quelle dei nominativi soddisfatti da quelle ancora in sofferenza. Contare finalmente queste ultime e stabilire il tempo massimo alla evasione dei rispettivi fascicoli. Così si metterebbe anche la parola «chiuso» a un servizio che non ha motivo di sopravvivere. Che fare dei funzionari occupati in tale bisogna? E' l'angosciosa domanda che si fanno interessati e sindacati. All'orizzonte si presenta l'opportunità di dar vita a un carrozzone analogo: arrivano i profughi dall'Eritrea. «Perché crearne uno nuovo?» si domanderebbe Enrico Viarisio. L'Italia della crisi non se lo può permettere. Del resto, quello vecchio, lasciato sgombrato dai dalmato-giuliani, è ancora buono!

Giuliano l'Apostata

dero l'avvio alla sistemazione dei «beni abbandonati» dagli esuli giuliano-dalmati. Pensarono soprattutto alla ricostruzione delle industrie e a una categoria di produttori che non voleva lasciarsi giubilare fra i *laudatores della belle époque*. Dietro a loro premeva la massa dei piccoli proprietari e le istanze politiche alla ricerca dei suffragi. La soluzione, non certo facile, fu quella «Commissione interministeriale per la liquidazione degli indennizzi ai titolari di beni, diritti e interessi ceduti alla Jugoslavia». Allora vi fu molta ressa da parte degli esuli che dovevano rappresentare le categorie: ora si nota piuttosto la diserzione degli eletti — a causa della monotonia del lavoro — che ha ridotto a sei i membri ancora presenti. Analoga situazione nei rappresentanti dello Stato: in origine interessati alle diverse questioni di diritto, ora «routine» di coefficienti applicati alle valutazioni.

Ai rappresentanti di categoria — quelli dello Stato erano tenuti ad applicare la legge: nella fattispecie, arida traslazione di ricchezza e di lavoro condensati da generazioni nei secoli, in parametri, in norme e in tariffe, dettate dal vincitore al vinto in assisi di giustizia sopraffattrici — fu giocoforza ingoiare una serie di rospi; proprio quelli che avrebbero voluto evitare partecipando ai lavori della Commissione. Il diritto all'indennizzo scaturiva dalla «legittimazione» raggiunta in Commissione mista internazionale, previo riconoscimento della «cittadinanza» che si otteneva con l'accoglimento dell'«opzione» da parte jugoslava. Le trattative con quello Stato venivano svolte da funzionari, indubbiamente coscienti, ma aridi come si confà a ingranaggi della burocrazia: lucidi nelle questioni di diritto, ma ovviamente poco informati in quelle di fatto.

E così, dal 1952 al 1957, delicate le innumerevoli questioni affiorate dalla applicazione della legge, si poté stabilire una prassi che rendeva uniforme l'istruttoria riguardante uomini, discendenti ed eredi di una stirpe millenaria, e ricchezze condensate da generazioni; trasformati in soggetti di diritto, raccolti in fascicoli colmi di certificati catastali e tavolari, di documenti successivi, di mappe, riferiti a zone classificate con numeri romani, seppellenti tragedie umane, di cui restava la maggioranza dei cadaveri e la minoranza dei superstiti, vittime tutti di una sopraffazione politica che imponeva lo spostamento delle frontiere.

Nessun diritto di precedenza dava adito al fascicolo in Commissione. Era sufficiente il completamento della istruttoria e la raccolta dei documenti necessari al giudizio di merito. A questo avevano già provveduto la Commissione mista italo-jugoslava — in sede giuridica e in sede economica —, l'Ufficio Tecnico Erariale, nonché gli Esperti dei vari Dicasteri rappresentati.

Dal 1957 al 1968 si procedette alacremente alla liqui-

Abbiamo appreso da « Il Giornale di Toronto » che S.E. Antonio Santin, Arcivescovo di Trieste e di Capodistria, sempre vicino con paterno affetto alle collettività degli esuli giuliani e dalmati, ha accettato l'invito di effettuare una visita pastorale a Toronto e a Montreal nel periodo intercorrente tra il 30 aprile e il 7 maggio.

S.E. Santin che, dopo essere stato Vescovo di Fiume dal 1933 al 1938, regge la diocesi di Trieste con mano ferma e decisa, porterà la sua alta parola di conforto agli esuli fu-

mani, istriani e dalmati residenti in Canada.

Per desiderio dello stesso Arcivescovo la visita si svolgerà in assoluta umiltà; visiterà gli infermi, celebrerà una S. Messa per i defunti di pace e di guerra, benedirà i bambini ed eventualmente somministrerà i sacramenti del battesimo, della cresima e del matrimonio.

Il Comitato organizzatore sta preparando un dettagliato programma e siamo sicuri che, come sempre, saprà fare le cose ottimamente.

PRO ALTARE D'ANCONA

Diamo notizia delle prime offerte pervenuteci in risposta all'appello lanciato dalla Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio per raccogliere la somma necessaria onde dare definitiva sistemazione all'Altare eretto dagli esuli fiumani nella Chiesa di San Francesco alle Scale ad Ancona.

La spesa complessiva per i lavori di consolidamento dell'Altare e per la sostituzione delle formelle fatte inizialmente in gesso e che ora saranno sostituite da altre in pietra del Carso è prevista in complessivi 2 milioni e mezzo; i lavori sono già stati avviati e ciò per consentire che gli stessi siano ultimati per il prossimo Raduno annuale dei fiumani che — come da decisioni prese dalla Giunta — quest'anno si terrà ancora una volta in Ancona.

Mentre pubblichiamo qui appresso l'elenco delle prime offerte pervenuteci informiamo i nostri lettori che troveranno in questo numero allegato il rituale modulo di versamento sul nostro conto corrente postale, modulo che potrà essere loro utile per l'invio delle offerte.

Ai generosi offerenti un vivo ringraziamento:

Lega Fiumana, Bologna	L. 300.000
avv. Ruggero Gherbaz, Venezia	» 10.000
don Arsenio Russi, S. Giuliano T.	» 10.000
Giorgio Gabelli, Padova	» 3.000
Alice Spetz ved. Saftich, Chiavari (in memoria dell'avv. Niels Sachs)	» 5.000
Franco Bassotti, Trieste	» 5.000
Fidel Nereo, Udine	» 5.000
Gen. Div. Santini Gualtieri, Fano	» 5.000
Purkinje Oscar, Ancona	» 10.000
Maxer dott. Arturo, Bolzano (in memoria dell'avv. Niels de Sachs)	» 10.000
Calcich Anna ved. Scaglia, Bologna	» 1.000
Cattalini dott. Carlo, Padova	» 5.000
Bellasich comm. Riccardo, Milano	» 25.000
Mandich Miro, Padova	» 10.000
Totale del mese	L. 404.000
Totale del mese precedente	» 5.000
Totale complessivo	L. 409.000

VOLONTARI CICLISTI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

In un articolo comparso nel numero de « Il Volontario d'Italia » dello scorso dicembre, abbiamo notato con piacere che Gino Cesare Mazzoni ha voluto ricordare come allo scoppio della prima guerra mondiale i soci del Club ciclisti delle varie Regioni d'Italia offrirono all'Esercito i loro servizi ed i loro mezzi. Impiegati inizialmente in compiti di collegamento, vennero in un secondo momento arruolati quali volontari ed invia-

ti ai vari reparti o, a seconda delle loro qualifiche, alle scuole Allievi Ufficiali.

All'articolo il Mazzoni ha unito l'elenco dei ciclisti volontari irredenti, fra i quali abbiamo rilevato anche il nome di due fiumani e precisamente quello di Carlo Moroni Descovich, che fu poi Tenente Legionario, Comandante di un reparto del primo battaglione della Legione Fiumana, nonché quello di Ruggero Dilissano.

Da Gardone

Domenica 16 marzo ha avuto luogo a Gardone, al Vittoriale degli italiani, il tradizionale annuale incontro di marzo di Legionari Fiumani, di « Amici del Vittoriale » e di esuli fiumani.

I partecipanti alla manifestazione — tra i quali abbiamo notato il Presidente della Fondazione dott. Longo, il Sovrintendente prof. Mariano, il Reggente della Legione Gen. Mastragostino, il Presidente degli « Amici » dott. Apuzzo — dopo avere reso omaggio alle Arche e dopo avervi deposto corone d'alloro — hanno assistito alla S. Messa celebrata dal Legionario Padre Domenico Acerbi; questi al Vangelo, prendendo lo spunto dalla resurrezione di Lazzaro, si è rivolto particolarmente agli « Amici del Vittoriale » i quali dovranno perpetuare i valori per i quali i Legionari vennero a Fiume, valori che non possono essere trascurati né, tanto meno, dimenticati in quanto rappresentano un patrimonio che appartiene alla Patria e che va gelosamente salvaguardato.

E' seguita l'assemblea annuale dell'Associazione « Amici del Vittoriale » presieduta dal dott. Apuzzo. Molto gradito l'intervento del Presidente del Vittoriale dott. Longo, il quale ha ancora una volta confermato che al Vittoriale i Legionari e gli Amici debbono sentirsi in casa loro e ha confermato che la figura di Gabriele d'Annunzio va ricordata e quale grande Poeta e quale valoroso Soldato, capace di imprese che molti nell'Italia di oggi non sanno comprendere e valutare ma che pur sempre rappresentano per la Patria un patrimonio ideale di enorme portata. Apprezzato anche un intervento del Gen. Mastragostino il quale ha detto che i Legionari vengono al Vittoriale appunto perché si sentono di casa, in quanto in caso diverso, o se dovessero avere la sensazione di essere soltanto dei tollerati, saprebbero anche rinunciare di varcarne i cancelli. Ha assicurato il Presidente dott. Longo della collaborazione sua e della Legione per procurare i mezzi finanziari necessari onde assicurare la possibilità di procedere alle impellenti opere di manutenzione per la conservazione del Vittoriale ed in particolare del Mastio e della Nave « Puglia ».

Alla bella manifestazione il nostro Libero Comune era presente con gli Assessori comm. Bellasich e cav. Cosulich, con i Consiglieri Saulig e comm. Venanzi e con il Segretario Generale.

Da Milano

Ha avuto luogo domenica 2 marzo, nella sede del Circolo Giuliano Dalmata, una solenne rievocazione del diktat, nel corso della quale Renzo Migliorini, nuovo Direttore del « La Difesa Adriatica », ha parlato sul tema « Gravi conseguenze del "diktat" sulla situazione dell'Adriatico ».

L'argomento è stato trattato con profonda competenza e con molta chiarezza dall'oratore che è stato attentamente seguito dai numerosi intervenuti;

tra questi abbiamo notato il Presidente del Circolo Cav. Lav. dott. Fulvio Bracco, il Presidente del Comitato dott. Alberto Calbani, l'avv. Gianni Fosco, Direttore del « L'Esule », il ViceSindaco del nostro Libero Comune dott. Aldo Tuchtan con gli Assessori comm. Riccardo Bellasich, dott. Oscar Böhm, e con i Consiglieri dott. Guido Blau e comm. Paolo Venanzi, oltre che con il Segretario Generale.

Da Genova

Anche gli esuli di Genova hanno voluto ricordare l'anniversario del diktat con una manifestazione svoltasi nella sede del locale Circolo Giuliano-Dalmata. Anche qua ha parlato Renzo Migliorini, il quale ha ricordato la definizione data all'attuale nostro irredentismo dal Presidente Nazionale on. Barbi quale « protesta civile, di apostolato culturale, di irradiazione dei supremi valori religiosi e patriottici » e ha messo in luce diversi retroscena finora sconosciuti dei rapporti tra i Capi delle Grandi Potenze.

Alla conclusione della manifestazione, alla quale erano ovviamente presenti tutti i dirigenti del locale Comitato Provinciale e del Circolo, la M.O. Com.te Giuseppe Castruccio, sempre presente nelle nostre riunioni con spirito di vero amico, ha voluto mettere in rilievo la profonda solidarietà che lega i combattenti agli esuli giuliani e dalmati.

Da Napoli

Il 21 gennaio scorso è stata ricostituita a Napoli l'Unione Polisportiva Giuliano Dalmata.

Alla Presidenza della nuova Società è stato eletto il Cap. Vasc. dott. Lucio Buri, Delegato Provinciale del nostro Libero Comune; Vicepresidente è stato eletto il sig. Antonio Savastano.

La squadra ha già iniziato le prime competizioni incontrando a Napoli le squadre del « Rampante », della « Marina Militare » e a Caserta quella della « Scuola Specialisti Aeronautica », portando così sui campi di gioco il ricordo delle nostre terre e delle nostre città.

Con una riuscitissima manifestazione l'anniversario del diktat è stato ricordato dagli esuli di Napoli sabato 22 febbraio.

Nella bella Antisala dei Baroni al Maschio Angioino il poeta e giornalista istriano Bepi Nider ha parlato da par suo sul tema « Il confine orientale d'Italia, la terra delle linee », tenendo avvincente l'attenzione degli intervenuti.

E' seguita la proiezione di due bellissimi documentari sull'esodo: « Addio, Pola » e « La guerra dei nostri padri », che ha profondamente commosso i numerosi intervenuti.

La bella manifestazione era stata organizzata dal locale Comitato Provinciale dell'A. N. V. G. D.

Da Brindisi

Nella ricorrenza del diktat il 10 febbraio il gr. uff. Giuseppe Doldo, nella sua veste di Consigliere Nazionale dell'A.

N. V. G. D. e Presidente della Consulta Regionale, ha reso visita di omaggio al nuovo Prefetto, S.E. dott. Leopoldo Carneglia facendogli omaggio della tessera associativa e di un artistico guidoncino con gli stemmi di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia.

Da Cremona

A seguito delle elezioni svoltesi in occasione del recente Congresso del locale Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D. il nuovo Esecutivo si è riunito il 10 marzo per procedere alla suddivisione degli incarichi direttivi.

Presidente del Comitato è stato eletto Mario Ive, Vicepresidente Mario Mandich, Segretario Oscar Del Bello, Delegata all'amministrazione Laura Calci Chiozzi.

Dell'Esecutivo fanno parte inoltre Mario Chiavuzzo, Mario Puz e Pietro Dapas.

Ai nuovi dirigenti del Comitato di Cremona vada il nostro cordiale augurio di buon lavoro.

Dal Canada

Su « Il Giornale di Toronto » dello scorso 31 gennaio abbiamo avuto occasione di leggere una bella lettera scritta dalla concittadina Uccia Superina in merito al libro del Grohovaz « Per ricordar le cose che ricordo ».

Al riguardo la Superina — prendendo lo spunto da una lettera pervenutale dalla prof. Fila Burich-Ferrari, già sua insegnante a Fiume, contenente lusinghieri giudizi sull'opera del Grohovaz — fa un raffronto tra i sentimenti espressi con tanta sincerità dal Grohovaz e quelli espressi dal prof. Enrico Burich nel volumetto da lui a suo tempo pubblicato ed intitolato « Esperienze di un esodo » (maggio 1946). « I due autori — scrive la Superina — nonostante il grande divario di età e di cultura, esprimono in maniera sorprendentemente semplice ed identica i sentimenti che attestano lo stesso amore che tutti i fiumani, di ogni ceto, hanno per la loro Terra ».

Questa affinità di pensiero tra gli scritti del prof. Burich e dell'amico Grohovaz non deve, a nostro avviso, meravigliare; quando si ama dello stesso amore il sentimento è lo stesso e se si riesce ad esprimerlo non possono mancare i punti di contatto.

“L'IMPRESA DI FIUME”

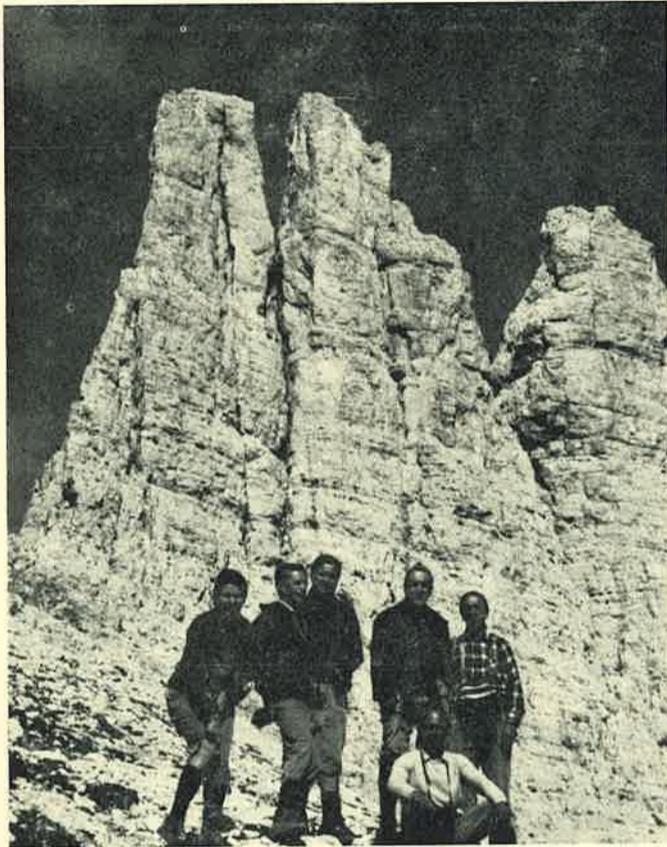
Come abbiamo già segnalato sul nostro ultimo numero è uscito il secondo volume dell'opera « La impresa di Fiume » del Gerra, ripubblicata nelle edizioni Pocket dalla Longanesi e C.

L'opera si presenta notevolmente arricchita in confronto alla prima edizione a seguito delle ricerche fatte dall'Autore in questi anni e non possiamo che caldamente raccomandarne l'acquisto a tutti i concittadini che ancora non ne fossero in possesso, rappresentando essa un testo di indiscusso valore per quanti desiderano conoscere la storia della nostra città.

L'ATTIVITA' DELLA SEZIONE FIUMANA DEL C.A.I.

Sul nostro ultimo numero abbiamo dato un'esauriente relazione dell'attività svolta nel corso del 1974 dalla Sezione di Fiume del C.A.I.

Sciogliendo la riserva fatta in calce al nostro articolo pubblichiamo oggi alcune fotografie concernenti tale attività, esprimendo ai partecipanti alle varie imprese alpinistiche il più vivo plauso per avere saputo anche in questo particolare campo tenere alto il nome della nostra Fiume.



Alle Torri di Vajolet - Da sin.: Monti, Pucher, Bonaldi, D'Agostini, Prosperi, Manzin.



Sosta sul Catinaccio di Antermoia - Da sin.: Prosperi, Donati, Paulin, Pucher, Baradel, D'Agostini, Manzin, Monti, Bizzotto, coniugi De Giosa, Bonaldi.



Sosta a Passo Principe - Sullo sfondo il Catinaccio e Passo Santner - Da sin.: D'Agostini, Pucher, Prosperi, Paulin, Bizzotto, De Giosa, Donati.

CORRISPONDENZA con i lettori

Arnaldo Viola, Roma.

Tu ci scrivi che consideri LA VOCE DI FIUME « una piccola-grande realtà che rianima chi la legge, vivace e suggestiva. Dunque non dobbiamo disperare dell'aurora ».

E più oltre: « Non credo che la marmaglia anche strapotente del grigio maledorante vasto pantano che ci circonda possa essere artefice di un Futuro ».

In mezzo all'attuale barabanda rabbiosa e vacua perché la gloriosa bandiera di Fiume la si dovrebbe abbassare? Continuate, continuate specie pensando ai giovani cui, anche se la consegna è ardua, si deve lasciare l'eredità. Quando la conosceranno la troveranno splendida. La nostra Causa è una luce e sarà tale anche per molti giovani scettici e sbandati quando veramente avranno capito quanto è bella e come può riempire anche il loro cuore. Bonifica difficile, ma per tutti i fiumani una missione ».

Le Tue parole di apprezzamento e di incoraggiamento ci sono giunte particolarmente gradite, specie conoscendo il Tuo passato di combattente e di Legionario sempre fedele alla Causa fiumana; le abbiamo voluto riprodurre non per farci belli del Tuo elogio ma per farle conoscere ai nostri lettori e specie a quei giovani che non sempre ci capiscono e ci seguono e ai quali certamente dovremo in un giorno non lontano affidare la continuazione della nostra opera. Le tue parole di combattente e di scrittore siano loro di monito e di incitamento.

L. F. Giuseppe Krekich, Padova.

Abbiamo avuto la Tua segnalazione dell'articolo comparso su « Panorama » del 28 novembre scorso a firma di Enrico Roncoroni.

Cosa vuoi farci? Con certezza è inutile neppure tentare di discutere; il loro animo servile, il loro poco o nullo amor di Patria, il loro carattere rinunciatario li porta sempre ad esaltare gli stranieri e a disprezzare quanti la pensano in modo diverso da loro. Il Roncoroni ha la sfacciataggine di scrivere che solo i pochi fiumani, istriani e dalmati rimasti nelle loro terre d'origine « con dignità e passione tengono alta la fiaccola dell'italianità attraverso fiorentissime iniziative culturali e sociali », mentre quelli che hanno affrontato l'esodo lo avrebbero fatto in vista dei « privilegi che la qualifica di profugo ha comportato e comporta in Italia ».

Nessuna rivendicazione da parte di noi, esuli, ad avviso del signor Roncoroni e ciò neppure per la zona B; dovremmo lasciarla alla Jugoslavia ed essere lieti che la stessa non accampi altre pretese.

Con italiani di tale genere non è proprio il caso di discutere, credici, caro Bepi, e tiriamoci avanti per nostro conto, lasciandoli cuocere nel loro brodo e nella loro ideologia rinunciataria e vile.

Le nostre belle Canzoni

Concludo la rassegna delle « Nostre belle Canzoni » di un passato ormai lontano con la pubblicazione di una canzone scritta e musicata nel 1913 da Arrigo RICOTTI. Si intitola « FIUME ITALIANA » ed a illustrare il suo contenuto si addicono i versi dello scrittore e patriota padovano Ippolito Nievo:

« E' pur soave è pur potente nel cuore dell'uomo l'amore del paese che lo vide nascere la casa che ha raccolto i suoi primi vagiti le strade su cui barcollarono i primi suoi passi l'aria che nutrì la giovane e nuova sua vita tutto è caro tutto è dolce al cuor suo. »

Ecco il testo della canzone tratto dalla solita pubblicazione « FIUME nella musica e nel canto popolare 1892-1956 » uscita nel 1956 a cura della « Lega Fiumana » di Bologna:

FIUME ITALIANA

Splende de stele la note bruna
piena de paxe, piena de incanto;
e sul Quarnero come 'na cuna
la mia barcheta dindola intanto.

La breza fresca della marina
sembra un sospiro che inviti amar ...
fra baso e baso canta la Nina
el canto lieto del marinar!

La Nina canta: « Fiume xe bela
come 'l suo cielo come 'l suo mar
come la cara graziosa stela
che questo core fa palpitar »
e ghe risponde l'eco lontana:
« Fiume italiana! Fiume italiana! »

Lungo la riva, fra l'ombre scure,
tremule brilla mile fiamete,
le bianche case, le nostre alture
el mar tranquilo, calmo riflette.

Fiume riposa, come regina,
chiusa dai monti che la corona ...
quasi sognando canta la Nina
e la vose dolce risona:

La Nina canta: « Fiume diletta
superba perla del bel Quarner,
ti d'ogni speme ti xe l'eletta,
d'amor, de fede ti xe l'altar! »
e aggiunge a 'l canto l'eco lontana:
« Fiume italiana! Fiume italiana! »

Sopra la tore l'aquila intanto,
con le ale stese, veglia sicura;
l'aquila nostra, simbolo santo
d'amor de patria, de fede pura.

Furie e tempeste nò la spaventa
e se minaccia ... qualche rovina ...
scudo e baluardo essa diventa
per la fiumana razza latina.

La Nina canta: « Aquila ardita
tuto 'l mio sangue te voio ofrir
chi Fiume adora ofre la vita
per farte grande nell'avenir! »
E al canto aggiunge l'eco lontana:
« Fiume italiana! Fiume italiana! »

Mi piace infine pubblicare in chiusa di questa rassegna, in omaggio alla memoria del prof. Edoardo BIANCHI, uomo integerrimo, patriota, ottimo padre di famiglia, amato insegnante, paroliere di molte belle canzoni, tra le quali « DIFENDELA », qui pubblicate, una sua poesia, « LA FIUMANA », premiata al Concorso del « Giornale », nella quale ancora una volta sono espressi i sentimenti, la fede delle donne fiumane. Ecco il testo originale, trascritto da una fotocopia dello scritto autografo, procuratomi dall'amico comm. Riccardo Belasich:

LA FIUMANA

Xe giusto che rido,
Che zigo, che canto:
'Bastanza go pianto,
Me voio sfogar!
La stella d'Italia
Me porto sul petto;
Che gnanca Carletto
No' pol più tocar!
Se qualchedun cica,
Per farghe dispetto,
Me ciapo a brazeto
D'un bel bersaglier!
Ormai son sicura:
Calè pur la tratta;
De farme croata
Caveve 'l pensier!
Xe chi la vol repubblica
Xe chi la vol croata,
Ma mi, che qua son nata,
El cor lo go italian!
Sul tricolor, che sventola,

De Fiume xe la sorte:
Italia o pur la morte,
Giurà ga ogni fiumana!
Inutile, siori,
Volerme croata,
Da quando son nata,
Parlà go italian!
Dolcissima Fiume
Ti gà la to' gloria;
No cambia la storia,
Da oggi a doman!
Mia povera mare,
Mio pare, vecieto,
In questo dialetto
Me ga battezzà!
Cambiarne no' posso,
Son nata fiumana;
E Fiume, italiana
La era e sarà!!
Xe chi la vol repubblica
ecc. ecc.

Cucca

STORIA VERA E MINUTA DI UN MAGNAFOGO A FIUME

(III puntata)

Arrivati a Fiume la sera del 19 settembre, trovammo già in corso una prima organizzazione. Le forze giunte con d'Annunzio, cui si erano uniti i reparti di volontari fiumani, avevano preso il nome di ESERCITO LIBERATORE IN FIUME D'ITALIA. Superfluo dire dell'entusiasmo della Città, tutta avvolta di tricolori e di scritte inneggianti.

Io venni assegnato al Battaglione Ufficiali, composto, quali soldati, dagli ufficiali in eccellenza. Fui poi passato al Servizio Controlli e Transiti, ai valichi e via mare. Non ebbi occasione di distinguermi, ma fui legionario fedele. Una però me ne accadde che devo citare.

Un brutto affare

Era la sera del 18 marzo 1920, ed era la festa del Comandante. La popolazione aveva organizzato una manifestazione di omaggio: si formò un grande corteo che dalla piazza Dante, con luminarie e bandiere, si portò fino al palazzo del Comando, acclamando. Una commissione, per lo più composta di popolani e di donne, fu ricevuta da d'Annunzio, cui porse gli auguri a nome della cittadinanza.

Io mi trovavo di servizio al Ponte di Sussak; comandavo il posto; avevo con me due carabinieri e due arditì. Per il Dazio Civico c'era il sergente Lenaz, tipica e rigida figura all'austriaca, simpaticissimo; per la Questura il dott. Chiuzzelin. Ormai l'ora era tarda; Chiuzzelin e Lenaz si accomiatarono: avevano compiuto il loro turno.

La Città, assorbita dal corteo che si stava svolgendo, era deserta; le vie attigue al Ponte, specie la Fiumara e piazza Scarpa, silenziose e vuote.

Tutto era calmo e normale, quando improvvisamente venimmo avvertiti che in piazza Scarpa si stava rapinando un bragozzo « bodolo » (così chiamavano quelli di Veglia e di Arbe) attraccato nel Canale. Presi con me due uomini e accorsi subito.

Era vero. Due arditì — purtroppo — ma due di quella genia che l'ingenuità di Elia Rossi Passavanti aveva accolto nella sua Compagnia tardivamente, in nome di un entu-

siasmo inesistente e che non serviva più; due di quei dubbi elementi che andavano cercando di infiltrarsi tra i legionari puri e fedeli.

Lacune gravi

Ai miei ripetuti moniti, peraltro inefficaci, dovetti quel rallentamento della mia amicizia con lui che impedì poi quella riunione a tre (con Tosi) che avevamo tanto desiderato per rivivere le peripezie della nostra andata a Fiume.

Ma non solo in quel settore: ovunque assai scarsa era per i neo venuti tardivi l'azione di controllo: Questura e Polizia Militare esistevano solo sulla carta, ciò che permetteva (e permise) non pochi inquinamenti, pretesto poi per accusarci in blocco, additando — e oggi più che mai esagerando — quale mèta di venturieri e speculatori, e di ampie schiere di... speculatrici, la città di Fiume, quando non addirittura tutta l'Impresa.

Le macchie c'erano: questo va coraggiosamente riconosciuto, ma la Fiume vera e i legionari veri non erano e non furono mai inquinati da queste minoranze indegne, scorie che, come sempre, affiorano nelle situazioni difficili e che si prolungano.

La botte rapita

Nella deserta piazza Scarpa troneggiava, quasi al centro, una botte. Una grossa botte di vino, a quanto pareva; lasciata là ritta e sola. Ma io avevo visto due ombre dileguarsi rapidamente.

Lasciato l'ardito di guardia, salii a bordo del bragozzo, dopo aver spedito il carabiniere alla vicina Caserma di San Vito perché prelevasse una carretta e qualche tavola.

A bordo del bragozzo raccolsi la denuncia, ma assicurai il proprietario che la botte gli sarebbe stata recuperata.

I due rapinatori, vistomi allontanato, ritentarono il colpo. Sbucarono dalla via Velai con aria decisa. Lasciai il bragozzo e li affrontai, puntando il moschetto. Nonostante mostrassero di lanciare i petardi che tenevano pronti, intimai loro la resa. Intanto ritornava il carabiniere.

I due rapinatori esitarono,

capirono che alla minima esitazione avremmo fatto fuoco; di scatto fecero dietrofront e fuggirono.

Il mio compito non poteva andare oltre, comunque li inseguimmo, ma senza risultato. Vedemmo però che in fondo alla via Velai avevano dei complici.

Riuscimmo a riportare la botte a bordo. Spandeva un po' da qualche dogia, ma in sostanza era intatta.

Al mattino fui chiamato al Comando di Divisione e il generale Tamajo mi comunicò l'elogio semplice, cosa che non mi dispiacque.

Quel mio intervento non fu, naturalmente, gradito agli interessati. E stetti quasi per pagarne lo scotto.

Come don Abbondio

Fino all'ottobre del 1920 fui ospite della Famiglia Maroth, che mi cedette una stanza in un'ala separata. La villa era in una zona allora deserta, presso l'inizio della Valscurigne, a sinistra del quartiere detto Braida (dove poi l'amministrazione italiana costruì le case dell'INCIS).

C'era la diceria che in un vecchio capannone fuori uso (di proprietà, mi pare, della Manifattura Tabacchi), a notte ci venissero gli Spiriti. Debo confessare (in fretta) che io ci feci l'amore, ma non ci furono apparizioni.

Una però la ebbi, sì, in una bella notte di plenilunio, ma non erano spettri.

Rientravo molto tardi e attraversavo la zona del tutto deserta. Alla chiara luce lunare distinsi due ombre. Aspettavo me (come successe a don Abbondio!). Vidi benissimo che erano due arditì, probabilmente gli stessi della botte!

Mi fermai. Io avevo una pistola Stayer, austriaca, di buon calibro e di aspetto imponente: scaricava automaticamente una ventina di colpi. Era un regalo che mi aveva fatto la notte del complotto per il «Venezia» la signora Rinaldi, del Comitato triestino pro-Fiume, nella cui casa ci eravamo riuniti.

La estrassi e puntai.

Fu un effetto ammonitore e decisivo. Dopo qualche attimo di reciproca immobilità tagliarono la corda. Da quel giorno non ebbi più di tali sorprese.

Comunque andai ad abitare in villa Lina al Belvedere, poi dalle brave signorine Bleich in via Buonarroti, finché non capitai nelle spire di una... poetessa.

Venti di fronda

A fine maggio, anche su consiglio dell'amico capitano Gaglione, provvidi alla affissione, a nome del Gruppo Volontari Fiumani Nazionalisti di cui ero segretario, di un manifesto che riaffermava la nostra fedeltà unitaria all'Italia e al Re.

L'iniziativa ci era stata suggerita dal serpeggiare della propaganda di alcuni emissari ostili e di propagandisti più o meno sovversiveggianti che, facendosi ombra delle ingenu-

simpatie di d'Annunzio per il De Ambris e Malatesta, andavano svolgendo opera deleteria fra i legionari.

Si aggiunga che in quel periodo il capitano dei carabinieri Vadala, con buon numero di sottufficiali e di militi dell'Arma, aveva disertato, e con lui anche altri elementi non militari, tra cui un noto giornalista (che fu personalmente deplorato da d'Annunzio: « il vil gazzettiere »...), poiché gli uni e gli altri, dinanzi alle voci anarcoidi che venivano fatte circolare dagli elementi disfattisti, si erano convinti che una svolta sinistrorsa e antimonarchica stesse ormai circoscritta d'Annunzio, cosa invece che restò ben limitata e poi dispersa dal senso patriottico e dalla disciplina della gran maggioranza dei legionari.

Le proposte di Roma

Vanno però ricordati anche i precedenti episodi.

Chi abbia seguito pur superficialmente la storia delle giornate fiumane dopo l'Impresa di Ronchi e oggi le volesse ricapitolare, non potrebbe non tener conto delle numerose ma-

novre che (prima Nitti e poi Giolitti), il Governo di Roma tentò per raggiungere un'intesa per il problema fiumano, intesa che aveva il presupposto dello sgombero dei legionari e della liquidazione dell'Impresa. Ma fu sempre evidente che in tutto ciò mancasse la buona fede; si sapeva che l'invocata annessione era definitivamente abbandonata e che una Fiume inerme sarebbe stata perduta. Inoltre la reputazione della controparte era assai dubbia: c'erano infatti di mezzo, quali magna pars, Sforza e Badoglio. Non squadravano a nessuno.

Tuttavia nel novembre-dicembre del 1919 il testo di un progetto di accordo (che aveva anche dei punti buoni, ma era però una rinuncia) fu ufficialmente inviato dal Governo di Roma al Comandante e al Consiglio Nazionale.

Conosciuto il testo del «modus vivendi» — così venne chiamato questo e i successivi — cominciarono le discussioni e i dissensi, il pro e il contro, la fiducia e la sfiducia, insomma una prima ondata di discordie. La bella e coraggiosa unanimità del 12 settembre si incrinava; e questo era uno dei primi obbiettivi di Roma.

(continua)

Nella Nostra Famiglia

I nostri lutti

Diamo notizia, come al solito, dei lutti che hanno colpito ultimamente famiglie di nostri concittadini; alle stesse rinnoviamo le più sincere espressioni di cordoglio di tutta la collettività fiumana in esilio.

Ci hanno lasciato per sempre:

recentemente, a Trieste (ma non conosciamo la data precisa), la sig.ra ANNA TIMEUS, moglie amatissima del dott. Renato Timeus, valoroso combattente alpino della guerra 15-18, Cavaliere di Vittorio Veneto, Legionario Fiumano, sempre attaccatissimo alla Causa Adriatica;

il 27 dicembre, a Caracas (Venezuela), all'età di 83 anni,

stanza dal marito Oliviero D'André;

il 23 gennaio, a Roma, MARIA VALKOVICH ved. PILLEPICH, di anni 91;

l'1 febbraio, a Novara, ERMANNO SIGON, di anni 91,



già dipendente dell'A.S.P.M., lasciando nel dolore la moglie Gina, la figlia, il genero e la nipote;

il 3 febbraio, a Napoli, GIOVANNI VALENTIN, di anni 62, conosciuto e stimato da tutta la nostra collettività locale per il suo animo mite e cordiale; tanta era la nostalgia che provava per la nostra Fiume che un bel giorno si decise di andare a rivedere la terra natia affrontando i 2.000 e più chilometri di viaggio con un semplice ciclomotorino!

l'11 febbraio, a Rapallo, AMEDEA CRETICH v. BERNABO;

il 20 febbraio, a Vicenza, GIULIO TOTH, di anni 71, ben noto alla nostra collettività per essere stato proprietario di due conosciute pasticcerie-bar, una in viale Camicie Nere e l'altra in Corso Vitto-



ANITA MICHELUZZI IURKOVICH, triestina di nascita ma fiumana d'elezione, avendo vissuto nella nostra città fino all'esodo, dopo avere dedicato tutta la sua lunga vita alla famiglia e all'educazione dei figli;

il 20 gennaio, a Genova, LISETTA D'ANDRE' nata Pelles, a soli sei mesi di di-

BORSA DI STUDIO

“NINA BRACCO SALATA”

Anche quest'anno è indetto il Bando di Concorso per una Borsa di Studio (annuale) di L. 1.000.000 intitolata « NINA BRACCO SALATA » da assegnare ad un neo-laureato giuliano-dalmata delle Facoltà di Scienze, di Farmacia e di Medicina di qualsiasi Università Italiana che si sia distinto nella formulazione della Tesi di laurea sperimentale nell'anno accademico 1973-74.

La Borsa di Studio verrà assegnata da una Commissione composta di tre membri, nominati dal Consiglio di Amministrazione

della BRACCO Industria Chimica S.p.A.

Gli interessati dovranno pertanto presentare domanda in carta semplice corredata dei documenti di laurea (tesi scritta, certificato di laurea con i voti riportati nelle singole materie, documento provante l'origine giuliano-dalmata del richiedente) indirizzando a:

Bracco Industria Chimica S.p.A. - Via E. Folli, 50 - 20134 Milano.

Il termine utile per la presentazione della domanda per l'anno accademico 1973-74 è il 30 aprile 1975.

APPELLO AGLI AMICI

rio Emanuele; dal 1947 si era trasferito a Vicenza dove aveva preso la conduzione del caffè Garibaldi in piazza dei Signori dando allo stesso un nuovo impulso; dal 1970 si era ritirato dagli affari; lo piangono la moglie, il figlio Gino, i nipoti e i molti amici che gli volevano sinceramente bene;

il 23 febbraio, a Mestre, dopo lunga e grave malattia, confortato dall'affetto della moglie Caterina Del Bello e della figlia Irma Bragagnoli, GIOVANNI ZULLICH, di anni 79;

il 23 febbraio, a Santa Croce Camerina (Ragusa), ANNA



ZUPPAR in MANDARA', di anni 80, nativa di Luarana, lasciando nel più profondo dolore il marito Carmelo;

il 25 febbraio, a Firenze, ARMANDO DE SEEGER, di anni 73, Legionario Fiumano e



combattente della guerra 1940-1943, già Ispettore-Capo del Dazio Comunale e, dopo l'esodo, Ispettore della ditta Trezza; lo piangono la moglie Albina Bisco insieme agli altri familiari;

il 3 marzo, a Padova, RINA SCOLES VED. CAPOZZI, lasciando nel dolore la figlia Alma con il marito Arminio, i genitori, il fratello e gli altri parenti;

Notizie liete

Passando a ricordare fatti che hanno arrecato gioia in famiglie di nostri concittadini, esprimiamo agli interessati i nostri rallegramenti. E precisamente a:

FRANCO GERMANO DERENCIN, figlio del cav. uff. rag. Ferruccio Derencin e della sig.ra Nives Surian, il quale si è brillantemente laureato in medicina e chirurgia presso l'Università di Padova;

FABRIZIO PRODAM, figlio di Attilio junior e nipote dell'indimenticabile patriota fiumano ing. Attilio Prodam, il quale il 9 marzo nella parrocchiale di Bussolino di Gassino si è unito in matrimonio con la gentile signorina Silvana Gabutti.

Diamo notizia delle offerte pervenute da concittadini e sostenitori nel corso del mese di febbraio; a tutti un grazie di cuore per questa prova di solidarietà e di apprezzamento per l'opera che andiamo svolgendo in difesa della nostra Causa.

Ci hanno inviato:

Lire 20.000:

Czimeg rag. Federico, Torino.

Lire 10.000:

Proda dott. Arturo, Roma - L. F. Ronco Luigi, Bologna - Fidel Nereo, Udine - Grisillo Roberto, Torino - Scotti Eugenio, Genova.

Lire 5.000:

N. N. Udine - Stipanovich Francesca, Luino - Zavoreo Baccarich Matilde, Napoli - Gugnali Nevio, Alessandria - Bressan Lodovico, Siena - Frescura Elida, Conegliano - Kiss Giovanni, Marina di Massa - Sperber Romeo, Verona - Frediani Andrea, Torino - di Panigai Giuliana, Padova. Milano: Cherubini Tullio - Kauten Myriam - Curatolo Ernesto - Bianchi Paolo - Dorcich Maria.

Roma: Martini Adalgisa - Guillaume Mario.

Genova: Brazzoduro dott. Carlo (Chiavari) - dott.ssa Skull Alice in Allazetta - Skull Anna ved. Wottava - Stego Arturo (Recco).

Venezia: Fichera Nives - Scagnetti Attilio.

Trieste: Delchiaro cav. uff. Ferdinando - Skender Stelio.

Lire 4.500:

Piras Marilde in Benigni, Milano.

Lire 3.000:

Clemente Bruno, Novara - Sartori Giuseppe, Viareggio - Fedele Attilio, Trieste - Zonta Ignazio, Pavia - Ritossa Jnes ved. Gatti, Gorizia - Laurencich Nino, S. Ilario d'Enza - Lamberti Mario, Pescara - Hervatin Guerrina, Udine - Schwarz Tullio, Gaeta. Roma: Baptist Terone - Gen. Fiumani Orfeo - Serdoz dott. Livio - Carmelich Girolamo - Alberti Luigi - Rauter Aurelia ved. Rochetich (Tivoli) - Gustincich Giovanni - Gozzi march. Giorgio.

Milano: Odenigo Marina in Pucci - Spadoni Alfredo - Braun Emilio - Ballarini Grazia in Guerini - La Rosa Giuseppe - Carloni cav. Oreste.

Genova: Froggia Giuseppe (Rapallo) - Massa Ferrante - Sperber Mario - Justin cav. Mario - Dominici Renzo - Sammito Annamaria ved. Schürzel - Janovich Nicolò.

Bologna: Saggini Glauco - Franco Durante - Toniatti dott. Renzo - Samsa rag. Vito - fam. Tessi.

Firenze: Lovrovich Emiro - Udovitch Emilio - L. F. Sorbi Vittorio.

Torino: Ceresa Maria - Di Piramo Dino - Weller Ferruccio.

Venezia: Gavagnin Antonio - Comandante Rudan Riccardo - Sperber Maria.

Padova: Salvi Luigi - Casalino col. Ciro - Nadalin Ottavio.

Treviso: Cav. V.V. Dal Borgo Giacomo (Susegana) - Pilpich cap. Luciano.

Brescia: Dorini Emilio - Montenovi Benvenuto (Gargnano).

Napoli: Ciampa Tomaso e Baturina Teresa ved. Vascotto (Pomigliano) - Cretich Uberto.

Lire 2.700:

Fanton cav. Giorgio, La Spezia.

Lire 2.500:

Janovich Nicolò, Genova - Benzan Mandich Emilia, Milano - Benzan Leo, Roma.

Lire 2.000:

Uliani Luigi, Ronchi - Ravalico Enzo, Cremona - Dopudi Innocenzo, Verona - Valencich Francesca, Udine - Giorgini Giovanni,

San Remo - Mandarà Carmelo, S. Croce Camerina - Schneider Oscar, Bolzano - Memoli Concetta, Roncade - Ranzato Ada, Ravenna - Villicich Valentino, Parma - Cortese Vittorio, Milano.

Roma: Ferri Francesco - Rock Amedea - Sandorfi dott. Alessandro - Padovani ved. Faragalli Lorenza - Mercè Francesca.

Milano: Polesi Ester - Ostrovi Giovanna.

Genova: Deschmann Maria (Chiavari) - Martinelli Vittoria (Rapallo) - Tyrolt Carlo (Sestri L.) - Bianchi ing. Piero.

Bologna: fam. Gasparich - Calcich Anna ved. Scaglia.

Torino: Vignini Amedeo - Verhovez Paolo - Delise Luciano (Carmignola).

Forlì: Kucich Blandina ved. Cercogna - Gori avv. Italo (Rimini).

Napoli: Bartolomeo Tommaso (Giugliano) - L. F. Plutino Carlo.

Mantova: Mantovani Edda - Superina Mario (Revere).

Venezia: Pin Bruna Oliosì (Fossalta di Piave) - Giuliani Bruno Giordano (Chioggia).

Padova: Gabelli Giorgio - Defar Giulio.

Lire 1.500:

Amigoni Leonora, Saletto di Montagnana - Negri Alfredo, Bolzano - Chioggia Amato, Treviso - Serdoz Mercedes e figlia Maria Pia Maggini, Firenze - Petrich Ferdinando, Milano - Timon Maria, S. Giorgio di Acilia - Buliani Alberto, Firenze - Conci Anesi Ada, Trento.

Lire 1.000:

Coos Giuseppe, Padova - L. F. Tailletti Alberto, Siena - Dorini Ugo, Calolziocorte - Springhetti Edi, Ferrara - Salvi prof. Dora, Trieste - Blasi Marina, Milano - Cante Ermanno, Roma - Calcich Alessio, Treviso - N. N., Bolzano - Zuliani Tullio, Monza - Ghisellini Bruno, Roma - Nachtigall Emilia, Padova.

Lire 500:

Grzinich Effy ved. Pace, Livorno.

Nel mese di febbraio abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte: dal rag. Pietro Barbali, Milano, per ricordare il 49.mo anniversario (11 gennaio 1926) del suo matrimonio con la concittadina Nerea Medanich, celebrato da Mons. Gelussi nella Chiesa di S. Andrea a Malacca: L. 15.000.

IN MEMORIA DI:

ATTILIO HOST-Costa, nell'anniversario della sua scomparsa, dalla moglie Edda Marcegaglia e dalle figlie Licia e Liana, Napoli: L. 5.000;

avv. NIELS SACHS DI GRIEC da Léonie Rudan, Bologna: Lire 5.000;

LAURA PERTOT in MATTEI dal marito Gino e dalle figlie Loredana, Sonia e Gabriella, Trieste: L. 10.000; dal suocero avv. Arminio Mattei, Roma: L. 5.000; dott. ITALO RIPPA, nella ricorrenza del suo compleanno, dai nipoti Martino e Valentina Peterlongo, Trento: L. 10.000;

VITO LUPO e MARIO LUPO, rispettivamente marito e figlio, nell'8° anniversario, da Graziella Lupo e figli, Torino: L. 2.000;

parenti delle famiglie FERRARI, BALLARIN e BRESSANELLO da Aida Ferrari in Andreotti, Padova: L. 2.000;

ELMIRO FRANCHI dal figlio dott. Boris Franchi, Como: Lire 5.000;

MARIANO GARGIULO dalla fam. Oscar Del Bello, Cremona: L. 1.000; dalla fam. Mario Puz, Cremona: L. 1.000; dalla fam. Giorgio Ravalico, Cremona: Lire 1.000; dalla fam. Mario Chiavuzzo, Cremona: L. 1.000;

DINORA RAUTER in MARINI, nel 1° anniversario (26 marzo), da Edvino Renieri, Amelia: L. 3.000;

dal fratello Dario Rauter e fam, Genova: L. 5.000;

MARIA PADOANI da Mario Di Franco, Roma: L. 5.000;

RESI PATRIGNANI dalla famiglia Micheli-Host, Firenze: Lire 4.000;

«zia» TERESA PANCIERA, deceduta a Forno di Zoldo, dalla fam. Micheli-Host, con Enzo, Luini e Mario, Firenze: L. 5.000;

IRENE SEGNAI in SORANI, nel V anniversario, da Miro e Luciana Sorani e Egidia Segnan, Firenze: L. 10.000;

EGEO SIROLA, nell'anniversario della sua immatura dipartita (2 febbraio), dalla sorella Eunice Sirola in Allignani, Roma: Lire 3.000;

SUOI CARI GENITORI e del fratello DANTE FREZZA: già Legionario Fiumano, dal dott. Dario Frezza, Genova: L. 30.000;

FLORIANO STIRN, nel V anniversario, dalla moglie Maria ved. Stirn, unitamente ai figli, alla nuora, ai nipoti e ai pronipoti, Sora: L. 5.000;

RODOLFO STAVAR da Vittorio Stavar, Torino: L. 5.000;

MARIA VAIKOVICH ved. PILLEPICH da Francesca Verbaz, Livorno: L. 5.000;

GIULIO SCOTTO LACHARCA, nel IV anniversario, dalla moglie Anna Dernich ved. Scotto Lacharcarca, Venezia: L. 3.000;

MANLIO ALDRIGHETTI dalla sorella Fausta Aldrighetti, Verona: L. 2.500;

TUCCI SIMONETTI, nel IV anniversario, dalla mamma Santina Del Bello ved. Simonetti, Treviso: L. 5.000;

CARLO SLAVICH dalla moglie Palmira Stecig ved. Slavich, Roma: L. 3.000;

FRANCESCA CESARE, nel IX anniversario, dal fratello Enrico Cesare, Conegliano: L. 5.000;

col. MARIO VILLASANTA, nel VI anniversario, dalla figlia Maria Toniatti, Bologna: L. 6.000;

LISETTA PELLE ved. D'ANDRE' dall'amica Nerina Astulfoni ved. Burlini, Treviso: L. 3.000;

PAOLO MAIAZZA da Amedeo Blau, Bologna: L. 5.000;

LEO SCHMIDT, nel 2° anniversario, dalla moglie Lina Lazzeri ved. Schmidt e dalla figlia Athena, Roma: L. 3.000;

nonni ERNESTO e CLEMENTINA AMSTLER da Daisy Amstler in Vanzo, insieme al marito e ai pronipoti, Bolzano: L. 5.000;

EMANUELE FRANCO, nel XX anniversario, dalla moglie Bianca Franco, Torino: L. 10.000;

ANNA PILLEPICH, nel 3° anniversario, da Ignazio Ban, Livorno: L. 3.000;

CESIRA RUBICHI da Mercedes Zorzenon, Mestre: L. 5.000;

MARIA TOMSICH, nel XIV anniversario, dalla figlia Aurora Scala, Firenze: L. 2.500;

cap. EGONE SCALA, nel 33.mo anniversario, dalla moglie Aurora Scala, Firenze: L. 2.500;

avv. ALFREDO PRENCIS, nel V anniversario, dalla moglie Renata Tomini ved. Prencis, Bolzano: L. 15.000;

deceduti delle famiglie WALDNER, ELLINGER, VITTI e VIRTICH da Mario Waldner, Mestre: L. 5.000.

Dei loro cari Defunti:

Comandini Alessandro, Trieste: L. 3.000;

Pressich Argene, Mestre: Lire 2.000;

Nicoli Giovanni, Ancona: Lire 1.000;

Greiner Renato, Anna ed Erio, Varazze: L. 8.000.

Sempre nel mese di febbraio abbiamo avuto inoltre dall'estero le seguenti offerte:

Giuseppe e Nerina Bacich, Chicago, in memoria di GIORGINA MAIDICICH: L. 9.145; Daniele Vinci, Toronto, in memoria di FRANCESCA VINCI, nell'8° anni-

versario: L. 3.145; Anka e Claudio Cante, Toronto, in memoria della zia MARIA JANE in CANTE: L. 6.290; Rina Greiner, Dearborn, in memoria di ANTEO e GIUSEPPINA GREINER, nell'anniversario della loro scomparsa: L. 5.000; Mercede Salvagno, Sidney: L. 2.160; Emilio Monticelli, Revesby (Australia): L. 4.050; Milly Znidarsich ved. Viti, Melbourne: L. 4.255; Donaldso Midelina, Australia: L. 8.350; Grohovaz Giovanni, Toronto: L. 50.000.

UN MATTONE PER LA CASA DEI FIUMANI

Sempre nel mese di febbraio sono inoltre pervenute alla Segreteria del Libero Comune di Fiume in Esilio le seguenti offerte allo specifico scopo di migliorare l'attrezzatura della sede del Comune stesso:

Giulietta Frank in Lorenzini, Rapallo, in memoria del figlio GINO: L. 20.000; Zocovich Antonio, Torino: L. 2.000; Oggioni Tiepolo Gennaio, Roma: L. 2.000; Fulvio Maria ved. Ferrari, Napoli: Lire 2.000; col. Porsia Pompeo, Perugia: L. 2.000.

Totale del presente elenco: L. 28.000 che, aggiunte al saldo precedente di L. 4.113.346,50, da un totale complessivo di Lire 4.141.346,50.

SEZIONE FIUMANA DEL C.A.I.

Il Direttivo ringrazia il socio Michele De Luca, Rapallo, per la offerta fatta pro «Liburnia» di L. 5.000 in memoria della sig.ra Sidonia Sardi, moglie dell'amico cav. Armando.

RETTIFICHE

Per un'involontaria svista nel nostro numero dello scorso novembre abbiamo indicato un'offerta di L. 6.600 come fatta dal concittadino Umberto Naglich di Denver (Colorado) in memoria di Mario Gerber invece di MARIO SPERBER.

Nel numero di gennaio abbiamo mancato di precisare che le offerte in memoria di LAMBERTO BASSI erano fatte per Lire 3.000 dalla figlia Anita Bassi in Tosi, Torino e per L. 5.000 dal fratello Bruno Bassich, Gaussainville (Francia).

In merito poi all'offerta di Lire 20.000 segnalata sullo stesso numero come fatta da Giordano Clemente, Torino, va precisato che la stessa era fatta per 15.000 dai cognati Giovanni Clemente Bruno Giordano in memoria di OTELLO CATTONAR e per Lire 5.000 dalla sorella Giovanna e dal cognato Clemente Giordano in memoria di LAMBERTO BASSI.

Una precisazione ancora in merito all'offerta di Anita e Rino Superina di Adelaide (Australia), in memoria dei loro cari che riposano nei cimiteri di Fiume, Levico e Padova; la stessa era fatta unitamente al figlio Eros, alla nuora Lesley e alla nipotina Nicole, i quali sono tutti sani e vegeti e speriamo restino tali ancora per moltissimi anni.

Infine scuse anche all'amico dott. Athos Bartolucci, Misano Adriatico, del quale, nel segnalare sul numero scorso un'offerta di L. 10.000, abbiamo involontariamente modificato il nome, scrivendo Attilio invece che Athos.

Mentre ci scusiamo con gli interessati per queste spiacevoli inesattezze preghiamo i nostri lettori di essere più precisi quando ci fanno rimesse in memoria di qualche loro scomparso per evitarci di incorre in segnalazioni inesatte.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli Padova